

Università degli Studi Roma Tre  
Inaugurazione dell'Anno Accademico 2001/2002

31 gennaio 2002

Saluto degli Studenti a Sua Santità Giovanni Paolo II  
(Simone Silvi)

Santità,

È con una grande speranza nel cuore che Le porgo il saluto delle studentesse e degli studenti di Roma Tre.

La nostra comunità festeggia quest'anno il suo decimo anno di vita. Dieci anni che hanno visto questa comunità spettatrice di eventi che hanno contribuito a mutare radicalmente il mondo.

Dieci anni, durante i quali l'impegno per la pace, di cui Lei, Santità, è primo interprete, è stato troppo spesso offuscato da tragici eventi, azioni di guerra e di terrore, episodi catastrofici.

Dieci anni in cui intere popolazioni hanno lasciato le proprie terre, i propri affetti, le proprie tradizioni e sicuramente il loro cuore: donne, bambini, uomini, un intero pianeta ha marciato e marcia ancora alla ricerca di nuove possibilità, di nuova pace, proponendo così nuove sfide di coesistenza e di armonia per l'umanità tutta.

Dieci anni, nei quali l'Europa, di cui noi studenti ci sentiamo già pienamente cittadini, ha rappresentato una meta ambita non solo per coloro che agognavano l'Unione Europea e la moneta unica, ma anche per quelli che desideravano semplicemente una terra dove vivere degnamente. Chi vi ha cercato un luogo dove poter vivere, spesso vi ha trovato asilo e tolleranza.

Spesso e non sempre.

Per questo l'Europa, e tutto il mondo ora, si trovano di fronte ad una nuova sfida, decisiva, di cui dovremo farci carico tutti, noi giovani generazioni per prime; perché l'obiettivo che vogliamo raggiungere è una pace vera e non un semplice compromesso.

Perché non può esserci pace duratura se questa si basa solo su compromessi.

Perché non può esserci pace se alle fondamenta c'è solo tolleranza.

Parlando ai migranti Ella una volta ha detto: "È il dialogo la via maestra da percorrere e su questa strada la Chiesa invita a camminare per passare dalla diffidenza al rispetto, dal rifiuto all'accoglienza", questa rappresenta esattamente la via che anche noi vogliamo percorrere: non solo tolleranza ma comprensione profonda, non solo coabitazione ma integrazione umana e civile fra le genti, che porta alla crescita collettiva.

Dialogo quindi e mai atti di forza.

L'Università, per le studentesse e gli studenti di tutto il mondo deve rappresentare il luogo in cui si forma il sapere critico. Il luogo dove si impara e si esercita il confronto, il dialogo.

Le Università possono e debbono essere luoghi in cui si forma la pace.

Questa è una grande sfida anche per il sistema universitario italiano. Perché investire nell'Università significa investire per una società migliore, per una pace "migliore".

Così, la cultura e dunque l'Università che ne è tempio, potrà essere libera e soprattutto, finalmente, utile al di là delle sue applicazioni più consuete. Dovrà essere sempre libera ed al tempo stesso permeabile a tutte le culture e a tutte le esperienze, un luogo di incontro per popoli diversi, una garanzia di rispetto per tutti gli uomini.

E se il fine, l'obiettivo, saranno scienza e cultura e non i meri fini economici, allora l'Università contribuirà in maniera decisiva al progresso dell'umanità tutta, formando una nuova società, contribuendo al suo progresso.

Solo se riusciremo a creare tutto questo, sarà possibile gettare le fondamenta per una società di pace, dove esistano le premesse per un progresso nuovo, un progresso uguale per tutti.

Grazie, Santità, per la Sua presenza in mezzo a noi.